



di Chiara Ferrari (presidente del Gruppo Giovani Industriali)

Dal PNRR la spinta decisiva per i giovani e la formazione

UNA SFIDA IRRINUNCIABILE

Ferrari: «La strada è segnata. Il mercato del lavoro ha bisogno di profili con competenze specifiche»

Le notizie drammatiche degli ultimi giorni dimostrano come la guerra stia accelerando un processo già in atto: la frenata della ripresa economica, cominciata a settembre per mancanza di una strategia energetica con riforme ferme da trent'anni. La speranza è quella di poter intravedere una luce in fondo al tunnel.

I dati ci dicono che la spinta del PNRR in materia di Giovani e Formazione sta dimostrando la propria forza e nei prossimi cinque anni l'occupazione potrebbe crescere tra 1,3 e 1,7 milioni di unità, a seconda dello scenario economico. Si tratta di un incremento medio annuo, tra il 2022 e il 2026, stimato tra 260 mila e 360 mila posizioni. A questi ritmi l'Italia potrebbe ritornare ai livelli occupazionali pre-Covid del 2019 entro il 2023. Per non opporre resistenze a questo progetto occorrono però interventi radicali in primis in materia energetica. Per le fabbriche energivore è davvero una crisi senza precedenti. Non siamo ancora usciti dalla crisi indotta dalla pandemia e con l'aggiunta oggi di un tassello gravissimo - a livello umano e sociale ma anche a livello economico - come la guerra non è sempre facile trovare conforto. Il PNRR è sicuramente uno degli strumenti che può farci superare la crisi. Basti pensare che la punta più avanzata di manifattura e servizi tipici del *Made in Italy* prevede che nei prossimi cinque anni le imprese dovranno assumere in Italia 364mila talenti sempre più necessari per spingere la ripresa, la stragrande maggioranza dei quali in possesso di competenze tecnico-professionali. L'*automotive* avrà bisogno nel quinquennio di 108mila ingressi, di cui quasi 30mila per rispondere alle sfide della ripresa. Nel settore alimentare la richiesta è di 62mila profili, che spaziano



Chiara Ferrari,
presidente
del Gruppo
Giovani Industriali

dai tecnici specializzati nelle lavorazioni alimentari agli specialisti di marketing, vendite e distribuzioni. Mentre per rispondere agli obiettivi di sostenibilità ambientale saranno necessari esperti in ricerca e sviluppo dei materiali in ottica *green*. Si tratterà sostanzialmente di selezionare profili con competenze tecniche, artigianali e manifatturiere, caratteristiche del nostro *Made in Italy*. E il nostro compito è quello di non bloccare questo processo. Non possiamo permettercelo. Di qui anche la necessità di spingere sempre più giovani verso questi mestieri e dall'altro di migliorare il sistema formativo per adeguare l'istruzione tecnica e professionale alle esigenze delle imprese.

Su questo anche il nostro Gruppo Giovani Industriali si muove in ottica di orientamento con le sue iniziative nelle scuole, a tutti i livelli. E i dati nazionali del Ministero dell'Istruzione ci dicono che stiamo andando nella direzione corretta: con l'effetto PNRR sulle iscrizioni al prossimo anno scolastico gli istituti tecnici, per loro natura più collegati alla tecnologia e all'innovazione



«La riforma degli istituti tecnici e professionali, insieme a quella degli ITS, è uno degli elementi qualificanti»

ne, salgono al 30,7%, 0,4% in più rispetto al 2021/2022. Recuperano terreno anche i professionali: qui si passa dall'11,9% di preferenze nel 2021/22 al 12,7% del 2022/23 (+0,8 punti). Lieve calo invece per i licei che continuano però a intercettare le preferenze di oltre un 13enne su due: dal 57,8% dell'anno scorso passano al 56,6. Sicuramente su queste performance hanno inciso anche le iniziative messe in campo da Governo e imprese per far conoscere, di più e meglio, a famiglie e ragazzi la qualità dell'istruzione tecnico-professionale, troppo spesso superficialmente etichettata di serie B. La riforma degli istituti tecnici e professionali, insieme a quella degli ITS cui si lega, è senza dubbio uno degli elementi qualificanti del PNRR. Consolidare le scuole professionali e tecniche vuol dire non solo operare per dare una sempre più ampia gamma di possibilità di scelta alle nostre studentesse e ai nostri studenti, ma anche investire per ridurre i rischi di dispersione scolastica e sostenere i nostri ragazzi in un contesto di grandi cambiamenti e trasformazioni tecnologiche.

Le tante, e diverse, iniziative di orientamento messe in campo per far vedere a famiglie e studenti quanta industria c'è nel Paese stanno iniziando a fare breccia. Il legame scuola-impresa è fondamentale, come anche puntare su didattica innovativa e laboratori 4.0: le scuole professionali non sono un ripiego, ma un investimento sul futuro dei giovani. Questi numeri incoraggiano a fare bene dal punto di vista delle riforme: ricordo che dopo la riforma degli ITS, ci sono quella dell'orientamento e dell'istruzione tecnica sui cui bisognerà avere quella visione di lungo periodo. Sul territorio della provincia di Cremona ci poniamo l'importante obiettivo di tre ITS entro il 2024: una progettualità trattata dal Presidente della Fondazione ITS, Corrado La Forgia, anche durante l'ultimo *Tavolo della competitività* e che

fa riferimento a quanto esplicitato anche nel *Masterplan 3C* alla voce *Le professioni del futuro*.

Cremona deve scegliere di investire nella formazione e tutti gli interlocutori devono crederci e spingere sull'acceleratore affinché anche gli studenti ne comprendano il reale valore. Tra l'altro, un punto a nostro sfavore è dato dall'inverno demografico che l'Italia sta vivendo, con un livello di invecchiamento della popolazione record nel panorama internazionale: nel 2020 l'età media era di 46 anni, l'anno precedente di 45,7.

Una tendenza che va avanti da tempo, aggravata dalle circostanze, e che peggiora di pari passo con un andamento costante di bassa natalità. Più anziani e meno nascite: due fattori di squilibrio strutturali, che minano una delle condizioni principali per lo sviluppo economico e la sostenibilità dei nostri sistemi di *welfare*. E la strada per affrontare il problema è principalmente una: restituire ai giovani e alle donne un ruolo centrale per la crescita del Paese, favorendo il loro ingresso nel mondo del lavoro. Per troppo tempo il mondo della formazione e quello del lavoro non si sono parlati perché se da una parte è vero che abbiamo un 30% di disoccupazione giovanile, dall'altra esiste un mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro per una carenza di competenze. Manca personale qualificato: 6 imprese su 10 cercano persone qualificate e il 30% di queste non riesce a trovarlo. Serve quindi una buona scuola per una buona occupabilità e le donne in questo devono avere un ruolo centrale (solo il 3% ha ruoli apicali).

Il PNRR è una grande opportunità da sfruttare.